

Gli ultimi padroni: Francesi e Austriaci

I FRANCESI NON PORTANO LA LIBERTÀ

Con l'arrivo dei Francesi gli Austriaci abbandonano Milano nel maggio 1796, lasciando il potere in mano a una giunta e al Vicario di Provvisione Francesco Nava. I lavori di questa giunta vengono ostacolati da alcuni nobili filofrancesi, fra cui un Trivulzio. La conquista del Castello Sforzesco da parte dei rivoltosi mette in serio pericolo il secolare complesso: qualcuno fra i Milanesi vorrebbe infatti abatterlo, come i Parigini han fatto con la Bastiglia.

Prima ancora che i Francesi entrino in città, una delegazione di nobili milanesi raggiunge Napoleone a Lodi: le promesse che si sentono fare sono addirittura strabilianti.

Ma resteranno solo tali; i Francesi si anetteranno la Lombardia, requisiranno ogni cosa possibile (1), e imporranno a Milano, tanto per cominciare, una *taglia* annua di 20 milioni per spese di guerra.

Non contenti di ciò chiederanno a ogni paese due giovani da arruolare nella *Guardia Nazionale*, lasciando però la facoltà di reperire, dietro pagamento, sostituti in altri luoghi. È il primo nucleo dell'esercito in cui obbligatoriamente tutti i giovani devono prestare servizio. Prima invece i militari erano solo mercenari e praticamente l'arruolamento non aveva mai interessato la gente dei nostri paesi. La Guardia Nazionale della città di Milano è affidata ad Alessandro Trivulzio.

Tre anni dopo verrà imposta per la prima volta la leva militare per i giovani dai 18 ai 26 anni: ciò riguarda tutte le comunità del ducato, comprese ovviamente Agrate e Omate.

L'esercito francese entra in Milano il 15 maggio 1796 e in molti paesi del Ducato si piantano i famosi *alberi della libertà*, un simbolo ideato negli Stati Uniti d'America appena fondati, ma importato ben presto dai Francesi e da questi diffuso in tutta Europa.

Le istituzioni milanesi sono soppresse e sostituite dalla nuova Municipalità sostenuta dai Francesi. Per breve tempo entra a far parte di essa anche Pietro Verri, che però muore l'anno successivo, poco dopo aver pronunciato una difesa di Filippo Visconti (Arcivescovo di Milano dal 1784 al 1800) che viene attaccato dagli occupanti.

Le rivolte popolari contro i Francesi non mancano (tumulti si registrano a Binasco e a Pavia), ma sono repressi con l'atteggiamento tipico del popolo oppressore. Tra la gente nasce il detto: "*Semm liber, ligaa alla francesaa*". Contro il simbolo repubblicano del fascio con la scure si dice: "*El fass cont el falcin, simbol de lader e de malandrin*" (2).

Così il canonico Vergani di Vimercate descrive quegli anni turbolenti: "*I Francesi non sono cattolici, portano la Libertà in tutto ... ed è la loro sola religione. I nomi degli animali, vege-*

tali, sono sostituiti invece dei Santi nei loro sconvolti almanacchi. Le chiese nostre e conventi ad essi non servono che per luogo di magazzino. Scatenarono contro i nobili e preti tutte le loro barbari furie ... Assicurata la Lombardia così non cessarono i Francesi di porre i piedi sul collo de' Milanesi, i quali non meno irreligiosi e liberi dei Francesi pensano di distruggere tutti i preti, la religione e sacramenti e tiranneggiare la nobiltà ..." (3).

L'iniziale Repubblica Cispadana, che ha appunto come simbolo il fascio littorio, è trasformata poi in Repubblica Cisalpina, provocando grande scontento. Milano diviene capitale e ciò è sicuramente un fatto di grande importanza: infatti durante il Medioevo fino al dominio sforzesco la supremazia era messa in dubbio dalle velleità di Pavia; con le dominazioni straniere Milano era sì la città sede del governatore, ma di un Ducato dall'estensione limitata. In seguito l'"esperienza" non la toccherà più.

"Qui non si attende che all'agricoltura": anche Napoleone promuove le sue indagini - Il 15 ottobre 1807 il sindaco municipale, Angelo Schira, e i due anziani della comunità, Antonio Maria Besana e Gaetano Tettamanzi, rispondono alle varie domande dell'inchiesta promossa in tutto il Regno d'Italia, come allora si chiamava il territorio sottoposto alla dominazione francese.

L'inchiesta intende rilevare dati sulla popolazione, l'agricoltura, le arti, i mestieri, il commercio, gli enti e la morale pubblica. Dalle risposte emerge questa situazione dei due comuni: la popolazione di Agrate è di 1200 anime e negli anni immediatamente precedenti ha registrato un rapporto tra nati e morti di più di due a uno (ogni due nati, un morto). Ad Omate ci sono 530 persone e il rapporto di crescita demografica è simile a quello di Agrate.

Nel settore agricolo poche le variazioni rispetto ai secoli passati; predominano ancora le classiche coltivazioni del frumento e del granturco: il primo viene prodotto in misura eccedente al fabbisogno (il pane bianco è un lusso e quasi nessuno lo mangia), mentre il granturco è prodotto in quantità inferiore al consumo.

Oltre a quello dei grani si ritrovano le voci familiari della vite, del gelso, del fieno e anche la produzione di uova, ormai entrate nel consumo quotidiano, e le *gallette*, parola che conferma come anche in questo periodo continui l'allevamento del baco da seta.

Si precisa espressamente che tutti i terreni di Agrate sono "*a coltivo*" e che la zona incolta presente ad Omate è di sole 15 pertiche ed è in pratica l'antico letto del Molgora, "*non essendo ora che ghiaia ammucchiata*".

Per quanto riguarda l'allevamento del bestiame, che è in funzione del lavoro dei campi, si rileva la presenza di buoi e cavalli e di molte mucche; le tre pecore censite ad Omate non influiscono sui dati. Negli ultimi tre anni non si è verificato nessun caso di epizootia.

Il tipo di società è sostanzialmente agricola; a parte alcuni telai di tela nostrana, "qui non si attende che all'agricoltura". Non risultano esserci manifatture in quanto l'attività di tessitura viene svolta a domicilio nei periodi in cui la campagna non esige una particolare manodopera. Impegnate in questo lavoro sono 22 persone ad Agrate e 15 a Omate, che percepiscono un salario variabile da trenta a quattordici soldi al giorno. La tela prodotta, usata per confezionare camicie e lenzuola, è consumata nel comune: solo Omate ne vende metà ai paesi vicini.

Ancora nei due paesi non vengono tenuti mercati o fiere, come sempre si era rilevato nelle precedenti inchieste, e Vimercate resta il punto di riferimento di tutta la zona per gli acquisti; non si menzionano gli ambulanti, anche se con tutta probabilità questa alternativa non è da escludere.

Alla voce "stabilimenti pubblici", che comprende ospedali, luoghi pii, case di educazione, corporazioni religiose, la risposta è sempre negativa all'infuori delle notizie sulle due parrocchie.

Riguardo alla "morale pubblica", nessun fatto criminoso viene denunciato e neppure cause civili; parimenti nessun individuo è stato arrestato per semplice misura della polizia locale.

Siamo nel dipartimento dell'Olona - Il territorio è diviso in 24 dipartimenti e questi in cantoni e in 2155 comuni. Agrate e Omate, come quasi tutti i paesi, sono compresi nella terza categoria (quella dei paesi meno importanti) per la quale il Consiglio comunale comprende 15 membri: questi esprimono una municipalità composta dal Sindaco e da due anziani.

La strutturazione organizzativa imposta crea notevoli disagi e si fa più stridente il confronto con il periodo austriaco, quando tutto funzionava regolarmente. Fra i vari atti la soppressione di conventi e monasteri e pure dei capitoli delle chiese collegiate. È soppresso così anche il capitolo di Santo Stefano di Vimercate (1798) e termina per Agrate la solennizzazione della festa di Sant'Eusebio che ormai era arrivata alla soglia del quarto secolo, sempre con la venuta in paese dei canonici di Vimercate.

Nel 1799 riprende la guerra e la nostra zona è direttamente interessata: le tre battaglie principali, a Brivio, Verderio, Casano, vedono la sconfitta dei Francesi con il conseguente ritorno degli Austriaci a Milano fra le acclamazioni del popolo. Ma alla ripresa della guerra, Napoleone riconquista il Milanese che entra a far parte della Repubblica Italiana e poi, dal 1805, del Regno d'Italia, del quale Napoleone assume la carica di re: per l'incoronazione usa la Corona Ferrea, che anche l'imperatore Ferdinando adopererà nel 1838 quando verrà in Italia.

Sono molteplici gli interventi legislativi: fra i primi il ripristino dei titoli nobiliari, soppressi nel 1796, ma solo quando gli interessati producono una documentazione esaustiva. Fra i nostri nobili, Tommaso Nava, figlio di Ambrogio e di Maria Caterina Piantanida, viene creato conte del Regno d'Italia da Napoleone il 18 settembre 1811.

Famoso è il decreto circa il Codice napoleonico, entrato in vigore il 1° gennaio 1806. Altrettanto famosa è la disposizione per la costruzione dei cimiteri fuori dai paesi: ma è provvedimento che giunge in ritardo in molte comunità, comprese le nostre, dove già da circa vent'anni si è costruito un nuovo cimitero in ottemperanza a una disposizione austriaca del 1776.

Interventi sono da registrare anche per quanto riguarda l'assetto territoriale con la costituzione di comuni formati dall'aggregazione di centri più piccoli: Agrate è unita a Caponago, Omate forma un comune con Burago, Cavenago e Ornago.

Ma è la guerra che continua, anche se con varie interruzioni, ad assorbire le migliori energie, fino alla conclusione dell'avventura napoleonica a Waterloo.

TORNANO GLI AUSTRIACI

Già ormai da almeno un secolo, ma particolarmente con le vicende di Napoleone, terminano le storie dei nostri paesi, e anche di Milano, come storie di città. Tutto quanto segue è sempre grande storia, storia nazionale e poi europea e mondiale ma sarà sempre meno storia locale con i suoi avvenimenti tipici.

Con il ritorno degli Austriaci si ripetono invece i grandi problemi che solitamente la guerra porta con sé: e la principale conseguenza è la terribile carestia del 1817.

La ripresa economica, grazie alla promozione delle attività industriali ed agricole, è di qualche anno successiva: per coadiuvarla viene fondata nel 1823 la Cassa di Risparmio. Si pagano meno tasse (18 milioni in meno rispetto all'epoca dei Francesi) ma è scarsa l'autonomia concessa ai Comuni perché l'Austria eredita il peggio delle disposizioni francesi e non ripristina quell'atteggiamento di tolleranza che aveva caratterizzato la prima parte della sua dominazione. Amministrativamente, infatti, il ritorno dell'Austria non si identifica con il ripristino delle istituzioni nate con il catasto teresiano: restano soprattutto



to la divisione in categorie dei comuni e quel clima marcato di controllo che i *liberatori* francesi ci avevano imposto.

Lo sviluppo dell'agricoltura e dell'industria va di pari passo e viene incentivata anche con la predisposizione delle infrastrutture come le strade la cui sistemazione, iniziata in epoca austriaca (circa 1780), continuata in modo determinante sotto Napoleone, viene perfezionata proprio in questo periodo: è del 1825 la costruzione della strada che collega direttamente Monza e Agrate. Nascono le prime ferrovie (nel 1840 la Milano-Monza) ma restano poca cosa. Solo dopo l'Unità d'Italia si assisterà ad un loro rimarchevole sviluppo.

Arriva il quarantotto - Ma i Francesi non sono passati invano almeno per quanto riguarda la diffusione degli ideali di libertà e di indipendenza e uno dei momenti topici si verifica a Milano nel 1848, in corrispondenza con le rivoluzioni scoppiate a Berlino, Parigi e Venezia: la richiesta popolare del 18 marzo, di una rappresentanza civica, dà l'avvio alla rivolta armata. In cinque giorni l'insurrezione popolare ha la meglio sull'esercito austriaco.



Ma le Cinque Giornate non sono solo dei Milanesi: a dare il colpo definitivo, cioè ad abbattere Porta Tosa (l'attuale Porta Vittoria), giungono in città varie persone provenienti da Lecco, da Monza e dai paesi vicini, sensibilizzati soprattutto dalle prediche dei parroci che spronano le popolazioni ad unirsi ai Milanesi.

Anche il futuro primo sindaco di Omate, conte Luigi Archinto, si mette alla testa della nutrita schiera dei servitori del padre e combatte a Porta Tosa per liberare Milano. Lì arriva anche il nobile Gerolamo Borgazzi, Ispettore della ferrovia Milano-Monza, che guida 400 volontari venuti dalla Brianza e dal Lecchese.

Anche in provincia ci sono disordini: quando il 18 marzo si sparge la voce della sollevazione di Milano, le truppe austriache stanziate a Monza e radunate in Piazza Mercato sparano sulla folla che ha sfondato la Porta del Palazzo Comunale, e qualcuno, salita la torre, si è messo a suonare le campane per chiamare tutti alla rivolta. Dopo i primi quattro morti la gente si ritira e non succede più nulla. Ma la conquista di Porta Tosa segna la vittoria dei patrioti: e gli Austriaci devono sgomberare da Milano.

Segue quella che è chiamata la prima guerra d'indipendenza, il cui andamento è dapprima favorevole ai Piemontesi che hanno invaso la Lombardia per attaccare l'Austria; dopo alcuni mesi però la sconfitta di Custoza induce Carlo Alberto a chiedere l'armistizio.

Di nuovo gli Austriaci a Milano e questa volta è repressione dura.

Ma siccome le disgrazie non vengono mai sole, alla grave crisi politica si unisce quella economica soprattutto nel settore agricolo e a nulla appodano i tentativi dell'arciduca Ferdinando Massimiliano, nuovo governatore del Lombardo Veneto dal 1857.

L'ECONOMIA LOMBARDA PRIMA DELL'UNITA' D'ITALIA

Dopo la parentesi francese fra il sec. XVIII e il sec. XIX, che ha ripercussioni in tutto lo Stato e su tutti i settori dell'economia a causa delle alte tasse imposte alle popolazioni, il ritorno degli Austriaci porta un lungo periodo di pace che risolve le attività economiche ed anche il settore agricolo che resta come sempre il punto di forza dell'economia.

Poiché però la situazione dei contadini è *"infelice in diverse parti del regno"*, si tenta di migliorarne le sorti anche ipotizzando un diverso tipo di contratto agrario, quello della mezzadria, che però non gode i favori dei proprietari che la considerano *"grave incomodo"* per la necessità di sorvegliare il contadino al fine di determinare l'effettiva quantità dei raccolti. Questo tentativo promosso dal governo, che raccoglie il malumore della classe contadina, non porta per il momento a risultati concreti.

In questo periodo si registra il boom della gelsibachicoltura che per circa trent'anni si sviluppa straordinariamente perché sostenuta da una grande domanda del prodotto sui mercati europei. Dell'attività realizzata per integrare lo scarso reddito familiare si occupano soprattutto le donne, ma sono coinvolti anche i bambini. La nostra zona diviene famosa in tutta Europa per la perizia nella coltura del gelso e nell'allevamento del baco. *"La tessitura finissima, il colore argentino tanto desiderato nel baco da seta che si osservano dai mercanti acquirenti di nostre gallette, l'abbondanza della seta, il peso e il copioso raccolto che otteniamo, a dir vero se in gran parte dipendono dalla situazione di questi paesi in cui si conducono, dallo stato dell'atmosfera, dalla qualità della foglia dei gelsi, qui più che altrove sostanziosa, forte e saporita, bisogna nulladimeno confessare che in gran parte si è questo premio dovuto alle nostre fatiche nel condurre i bigatti, nel preparare la semente, nel conservarla, nel farla nascere con tutta la precisione, l'esattezza, la assiduità ..."* (4).

1802 - Il territorio del dipartimento dell'Orona nel quale erano compresi i comuni di Agrate e Omate. Fra le varie località compaiono anche La Ghiringhella e l'Offellera.

Tanta perizia non nasce solo dalla buona volontà e dalle prove effettuate da ciascuno, ma da una informazione promossa da varie pubblicazioni che trattano capillarmente l'argomento, informazione che si fa sempre più scientifica, coinvolgendo anche nomi di importanti studiosi: le notizie fornite vanno "dall'incubazione, alla bigattiera, all'alimentazione, all'allevamento" e si fanno esperimenti perfino sulla durata dell'accoppiamento e sulle condizioni della temperatura adatta alla migliore crescita del baco da seta (5).

Lo sviluppo è tale che nel 1835 il numero dei gelsi dei distretti della Brianza pare sia di circa 2 milioni e ottocentomila, incremento enorme se paragonato ai 117.000 di cento anni prima.

Lo stesso andamento si registra nelle nostre comunità; Agrate nel 1732 aveva 589 gelsi (6) e Omate 312; nel 1872 Omate arriva alla rispettabile quota di 4344 gelsi. Nel territorio di Agrate, nove anni dopo, se ne contano 5576. Il gelso lo si trova dappertutto: nei cortili, lungo le strade, su ogni fazzoletto di terra libero, e determina anche la quota delle tasse che devono essere pagate: ogni pianta infatti viene tassata.

1875
- MAGGIO -
Anno I. N. 5

BULLETTINO DEL COMIZIO AGRARIO MONZESE

Ai Soci del Comizio ed ai Comuni contribuenti alle Spese del Comizio, si distribuisce il *Bullettino* gratuitamente. - Vi si inseriscono pure gratuitamente i loro articoli.

Alle Direzioni di Giornali ed ai Comizii Agrari, che inviassero in cambio i loro periodici, si trasmette gratuitamente.

Tutti coloro che intendessero associarsi anticiperanno l'intero prezzo annuale in — L. 4. —

La pubblicazione del *Bullettino* sarà mensile, e ove ne emergesse il bisogno anche settimanale.

Si accetteranno **AVVISI A PAGAMENTO** disponendo dell'ultima pagina del *Bullettino*. Quando siano accettati dalla Direzione del Comizio verranno pubblicati alle condizioni seguenti:

La pagina sarà divisa in due colonne, e per ogni linea o spazio di linea di una colonna si pagherà:

a) per una sola pubblicazione . . Cent. 45
b) per tre inserz. e per ciascuna volta » 40
c) per sei inserz. e per ciascuna volta » 8
d) per un semestre o per tutto l'anno si stabiliranno speciali convenzioni.

OSSERVATORIO MICROSCOPICO

diretto dal Sig. GIUSEPPE SPINELLI
per l'esame sementi e farfalle.

I Campioni di seme e le farfalle dovranno consegnarsi alla Presidenza del Comizio in un all'importo come sotto:

L. 3. — per un esame di semente. = L. 5 per un esame di 100 farfalle.

SOMMARIO

Osservazioni Meteoriche.
Socci.
Invito alle Onorevoli Giunte Municipali.
Sulla *Phylloxera vastatrix*.
Bachicoltura.
Preavviso all'avvenimento della brina.
Concimi.
Irrigazione.
Faccende di Campagna.

Irrigazione — Rotazione de' generi —
Produzione del frumento.
Impieghi — Libri ecc.
Sottoscrizione al Monumento Cavalieri.
Piccola Posta.
Situazione di Cassa.
Listino dei prezzi.
Inserzioni a pagamento.

MONZA, TIPOGRAFIA CORBETTA

CARTA FORATA

PER LA NASCITA, PER LE MUTE
PER IL CAMBIO DEI LETTI
IN TUTTE LE ETÀ DEI BACHI

1. 100 Cartoline per la nascita sui cartoni e cassette da M. 0.25 per 0.56 L. 1 50
 2. 100 Simili più robuste per le mute sino alla 3ª da M. 0.28 per 0.40 " 2 —
 3. 100 Simili più grandi 0.37 per 0.55 per la 5ª muta . . . " 3 50
 4. 100 Simili a buco più grande per la 4ª muta . . . " 5 50
 5. 100 Simili a buco grandissimo, per la 4ª muta sino al bosco e per lo sfarfamento . . . " 7 —
- Per l'acquisto dirigersi alla Tipografia e Libreria Corbetta in Monza Piazza del Mercato N. 14.*

Offerte promozionali per l'allevamento del baco.

L'EMANCIPAZIONE DAL GIAPPONE

CASA CONFEZIONATRICE DI SEME-BACHI
Ing. LUIGI FRIGERIO
MONZA, PIAZZA DEL MERCATO N. 14

Seme-Bachi verde giapponese industriale e cellulare
Seme-Bachi bianco e giallo nostrale cellulare.

OSSERVATORIO BACOLOGICO

diretto dall' Ing. LUIGI FRIGERIO

Per cadaun campione seme bachi L. 5
" " centinaio di farfalle " 4
Per rilevante quantità di farfalle prezzo da convenirsi

NOTE

1 - A. MONZA vengono requisiti due terzi degli ori del tesoro della basilica di San Giovanni che vengono trasformati in monete. Il restante tesoro e tutti i libri della Biblioteca Capitolare saranno trasferiti in Francia, alla Biblioteca Nazionale di Parigi, ad eccezione della Corona Ferrea.

2 - A. VISCONTI, *Storia di Milano*, Milano, Ceschina, 1945, pag. 586.

3 - E. CAZZANI, *Storia di Vimercate*, op. cit., pag. 560. La numerazione particolare usata dai Francesi per contare gli anni dalla Rivoluzione sarà poi ripresa in Italia solo durante il periodo fascista.

4 - N. VALAGUSSA, *Il bigattiere di Brianza*, Monza, 1835, pag. 1 (citato da *Storia di Monza e della Brianza*, vol. III, pag. 102, nota n. 6).

5 - "*Bullettino del Comizio Agrario Monzese*", 1875, n. 3, n. 5 e n. 10.

6 - In successione i dati sono tratti dalle seguenti fonti: A.S.Mi., fondo Registri Catastali, cart. n. 2807; A.S.Mi., fondo Registri Catastali, cart. n. 2823; A.S.Mi., fondo Registri Catastali, cart. n. 1234 (il prodotto medio è di libbre 23.16); A.S.Mi., fondo Registri Catastali, cart. n. 1219 (il prodotto medio è di libbre 219).